



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°80 - Venerdì 8 maggio 2015 - Euro 1,00

Visione rosea sull'economia L'Istat spinge il governo Renzi

Migliorano le prospettive di crescita

L'attualità dei problemi economici

PASSATO L'ITALICUM RESTA L'ITALIA

Di Saverio Collura

Con la firma del Capo dello Stato, la legge elettorale (l'Italicum), inizialmente voluta da Renzi-Berlusconi ed oggi imposta dal Presidente del Consiglio, ha toccato l'agognato traguardo tanto atteso dal Governo. Solo i misteri di una politica fallimentare, quale è quella oggi vissuta in Italia, possono alimentare l'impudenza di aver creato ed alimentato uno stress politico-istituzionale quale quello vissuto in questi mesi; per una legge che non ha nessuna efficacia immediata, perché la sua entrata in vigore è prevista (dalla legge stessa) a partire dal 2016. Questo succede quando la politica cattiva scaccia l'Alta Politica; per cui non si propugna una legge per i benefici che essa potrà produrre al Paese, bensì per i vantaggi che ne potranno scaturire a favore della propria parte politica, o addirittura, come in questo caso, di un solo uomo politico. E chi se ne frega se gli effetti nefasti di un tale operare possono essere la desertificazione delle istituzioni e della politica; per intanto si riesce a fuorviare l'attenzione degli italiani rispetto ai reali e drammatici problemi del Paese. C'è chi pensa addirittura che ci sia stata proprio una diabolica strategia finalizzata a questo perverso obiettivo. Ma la nemesi sarà inesorabile. L'Italicum passa, l'Italia resta (torna) con i suoi gravi problemi strutturali, rispetto ai quali dopo quattordici mesi di Governo non solo non si vedono risposte positive, ma per molti versi gli stessi sembrano ulteriormente complicarsi a causa dei ritardi e/o delle mancate prospettive di soluzione. Su tutto il sistema Paese incombe la prospettiva di un'assuefazione, di una cronicizzazione, per non dire di una rassegnazione, dei cittadini rispetto al declino della nostra Nazione. E così dobbiamo registrare il livello insostenibile del debito pubblico, che rende l'Italia la principale realtà dipendente in modo assolutamente patologico dalla politica della BCE; perché sempre in bilico dall'essere travolta da una eventuale impenata dei tassi passivi. *Segue a Pagina 4*

L'Istat ha rivisto al rialzo del stime sulla crescita dell'Italia. Le "Prospettive per l'economia italiana nel 2015-2017" si aprono con una revisione del Pil per l'anno in corso: la crescita reale attesa passa dallo 0,5% stimato a novembre allo 0,7%. Un trend che sarà confermato anche dal prossimo biennio: l'economia crescerà dell'1,2% l'anno prossimo e dell'1,3% nel 2017. Chiari anche i driver della crescita: quest'anno il progresso del Pil sarà sostenuto soprattutto dalla domanda estera (0,4 punti percentuali), mentre nel biennio successivo il rafforzamento ciclico determinerà un apporto crescente della domanda interna (+0,8 e +1,1 punti percentuali) mentre il conseguente aumento delle importazioni favorirà una diminuzione del contributo della domanda estera netta nel 2017. L'Istat si attende anche un aumento della spesa delle famiglie (+0,5%) a seguito del miglioramento del reddito disponibile e

scommette sul graduale aumento dell'occupazione che dovrebbe rafforzare i consumi privati (+0,7% l'anno prossimo, +0,9% quello successivo). All'aumento dell'occupazione (+0,6% in termini di unità di lavoro) si accompagnerà una moderata riduzione del tasso di disoccupazione che, nel 2015, si attesterà al 12,5%. Nel 2016, poi, diminuirà al 12% per scendere l'anno dopo all'11,4%. Per tornare sotto il 10%, però - come previsto dal governo -, bisognerà aspettare almeno il 2019. A sostenere la ripresa, secondo l'Istat, sarà soprattutto il rafforzamento della crescita dei paesi avanzati che, dalla fine del 2014, si è contrapposto all'indebolimento delle economie emergenti. In particolare, per gli Stati Uniti si ipotizza nel triennio un ritorno ai tassi di espansione economica vicini al 2,8% annuo. Segnali di ripresa anche dall'area euro con l'attività economica che è tornata a crescere dopo due anni di contrazione.

I repubblicani con Caldoro Collura e Nucara a Scampia Guardiamo al futuro della Campania

Da un forte accordo programmatico che guarda con attenzione il futuro, da una sintonia ed un rispetto reciproco che si è immediatamente creato tra il Segretario Regionale del PRI Avv. Salvatore Piro e il Coordinatore Regionale dei Popolari per l'Italia On.le Enzo Rivellini, dalla umanità e semplicità dei rapporti della sig.ra Bianca D'Angelo, Assessore Regionale ma soprattutto persona impegnata e di senso civico poco comune nella realtà politica campana, nasce un'alleanza che riserverà alla coalizione ed alla lista una sorpresa in termini di risultato che premierà una scelta di qualità ed attenzione. In una competizione elettorale che vede quale principale attore il trasformismo di una serie impressionante di personaggi, talvolta anche di spessore politico rilevante ma non per questo giustificabile o sostenibile, dove la squadra dei cosiddetti "puri e duri" del Candidato sceriffo De Luca e ormai satura di ex esponenti del centrodestra, i quali dopo aver partecipato al governo della Regione, oggi, con motivazioni di altissimo pregio politico, si presentano con quella parte politica sinora avversa e che sino a ieri dichiarava che non c'era posto per chi veniva dall'altra parte, ma alla fine un poco di posto si è trovato: chi ben comincia...

Noi insieme agli amici Popolari abbiamo invece confermato la positiva esperienza del Governo Caldoro e ci presentiamo a sostegno di quel progetto politico che da Repubblicani abbiamo scelto e mantenuto da oltre dieci anni, nel bene e nel male, nella vittoria come nella sconfitta: certi passaggi di dubbia valenza politica non ci appartengono e non potranno mai trovarci d'accordo e la forza del sostegno e testimoniata dall'impegno in prima persona del Segretario Regionale Avv. Salvatore Piro che affronta con gli amici repubblicani della Campania questa difficile sfida. Ad aprire la campagna elettorale abbiamo invitato gli amici ed i sostenitori per venerdì 8 maggio 2015 alle ore 11,30 presso la palestra "GIANNI MADDALONI" a Scampia, viale della Resistenza (di fronte al Commissariato di Scampia) una Conferenza Stampa per la presentazione delle liste elettorali dei nostri 50 candidati.

Al suddetto evento parteciperanno:
On. Stefano Caldoro *Presidente uscente Regione Campania*, **Sen. Mario Mauro** *Presidente nazionale Popolari per l'Italia*, **On. Francesco Nucara** *Presidente nazionale PRI*, **Sen. Angela D'Onghia** *Sottosegretario di stato all'Istruzione*, **Ing. Saverio Collura** *Coordinatore Nazionale del PRI*

Nucara a Radio2

L'Edera non si tocca

“Berlusconi non può fare in Italia il Partito Repubblicano perché ci siamo già noi: dal 1895”. Francesco Nucara, è stato intervistato a Radio due mercoledì scorso, alla trasmissione “un giorno da pecora”, a proposito di una ipotesi, divenuta sempre più insistente nelle ultime settimane, della nascita di un “Partito Repubblicano” da opporre al partito democratico, sul modello statunitense. Il promotore ne sarebbe Silvio Berlusconi, convinto oramai che Forza Italia abbia concluso il suo ciclo. Per quanto la trasmissione radiofonica in questione segua la vita politica con un certo gusto paradossale, l'argomento è serio. Alla domanda se mai Berlusconi chiedesse di usare il simbolo del Pri, Nucara ha risposto che non sarebbe disposto a darglielo “nemmeno morto”. Tanto per essere chiari. Cosa completamente diversa, ovviamente, se mai Berlusconi volesse aderire al Pri. In questo caso basta fare domanda e la direzione del partito avrebbe il titolo di decidere se accettarla o meno. Non sono comunque pertinenti, abbiamo ascoltato anche quelle in altre trasmissioni, le illazioni per cui il partito democratico non si è chiamato socialista, ma un nuovo partito conservatore si potrebbe chiamare repubblicano. La sinistra non ha adottato il nome socialista, perché quel nome, lo disse D'Alema a Jospin nel 1996, era in Italia divenuto “impronunciabile”, dopo le vicende di tangentopoli e la criminalizzazione del Partito socialista italiano. La destra non può invece adottare il nome “repubblicano”, perché questo nome sotto il profilo storico non le appartiene. Il partito repubblicano italiano rappresenta un'esperienza originalissima, si rivolge al risorgimento, costituisce l'antifascismo, è protagonista delle ricostruzioni e certo non può essere sclerotizzato in una collocazione politica pura e semplice, di destra o di sinistra che si voglia. Come diceva Ugo La Malfa, il Partito Repubblicano va “oltre”. Il Pri è sempre stato un partito di frontiera a cui ha aderito una minoranza della società italiana preoccupata di rinnovare e cambiare il Paese e questa precisa identità è stata mantenuta attraverso i suoi organismi che non si sono mai sciolti. Un altro “partito repubblicano”, magari sul modello conservatore statunitense, insieme ad un partito repubblicano italiano, originerebbe inevitabilmente una diatriba legale che sinceramente non consiglieremmo a nessuno.

Le promesse di Renzi

E pensare che Pippo Civati e Matteo Renzi costruirono insieme il primo nucleo dell'opa politica che l'allora presidente della provincia di Firenze avrebbe lanciato a breve sul Pd. Furono loro ad organizzare la prima Leopolda del 2010. Eppure non c'è alla base dello strappo un qualche contrasto personale, come pure sarebbe lecito accadesse. Civati è convinto che manterrà sempre l'amicizia nei confronti del premier. È proprio un conflitto politico, quello esplosivo, tale per il quale, il deputato milanese ha ritenuto che non sia più possibile sostenere il governo, ma soprattutto neanche restare nello stesso partito. Pippo Civati con altri 15 dem votò «no» al documento proposto da Renzi sulla riforma della legge elettorale in direzione tanto da non assicurare che avrebbe dato la sua fiducia al governo e poi arrivando a lanciare la provocazione, sul suo blog, in merito alle voci di contatti tra il Pd e Forza Italia. «Renzi avrebbe sentito Verdini (dico Verdini) per poter ridimensionare Alfano con qualche senatore». Guerini si era seccato: «Non ci sono contatti o trattative in corso tra il Pd e Fi sul tema della composizione del governo. Una cosa è il piano delle riforme istituzionali, altro è il piano del nuovo governo». E Civati? «Quasi quasi fondo il Nuovo Centro sinistra». Pippo nega di aver voluto fare la scissione: «la scissione l'abbiano fatta gli altri rispetto alle proprie promesse e ai propri elettori». E solo che Renzi Civati lo dimentica, non ha promesso un bel niente agli elettori, perché manco era candidato.

Quasi quasi vado via

Difficile che, almeno nell'immediato, Civati riesca a dare vita a un nuovo soggetto politico alla Camera. Al Senato invece c'è già una pattuglia di suoi fedelissimi pronta a fare gruppo con qualche ex del M5S, almeno cinque, per creare un gruppo. La rottura di Civati non è uno schiaffo a Renzi, che magari è contento, ma alla minoranza di area cuperliana. Per Civati infatti la frattura è irreversibile e chi si sta dedicando alla ricucitura, ha scelto una strada impraticabile. «La minoranza si è divisa e il colpo lo ha mancato, per usare la metafora di D'Alema. Dal Jobs act all'Italicum, hanno attivato tardi antidoti che non hanno funzionato», ha spiegato al «Corriere della Sera», dove fra l'altro dice di Bersani che «è uomo troppo garbato e troppo onesto». Renzi invece non è Bersani, nel bene e nel male. «Hanno affrontato l'arrivo di Matteo come le società precolombiane con i conquistadores». Vedrete che Bersani non lascerà il Pd e nemmeno Cuperlo. Giardate Fassina. Fassina chi? Quello che ha in mente una agenda programmatica, su questioni come il welfare, un intervento straordinario per l'occupazione giovanile, la politica industriale e quella macroeconomica da rinegoziare con Bruxelles. Temi sul quale la sinistra del Pd vuole dire la sua e motivare il sostegno a Renzi come segno di una vera svolta nei contenuti. Restano lì a farsi pigliare a schiaffi. Ma guardate Bersani, Cuperlo, Fassina sono tranquilli, convinti che la mano che li mena continuamente, finirà presto con l'indolenzirsi.

Premiamo Veltroni

Se c'è qualcuno che merita un premio è Walter Veltroni. Lo avevano candidato alla carica più alta dello Stato, manco l'hanno preso in considerazione e lui, niente, nessun anatema, nessun fremito di indignazione. Cosa volete che gliene importi a Veltroni, se lo fanno capo dello Stato o lo legano ad un albero di una nave salpata per il continente nero. Veltroni è indifferente alle cose di questo mon-



do, lui spazia fra cinema, letteratura, arte, musica. Matteo Renzi non lo vuole più in Parlamento e manco ascoltare nelle vicende del partito? Ma ovvio che Renzi ha diritto di far quello che gli pare ci manca solo che Veltroni si metta a far comunella con tutti quei rosiconi falliti che vorrebbero sgambettare il premier alla prima occasione. Walter ci ha ben altro a cui pensare, tipo il flop al botteghino del suo docu-film «I bambini sanno». A Walter gli era piaciuto tanto il suo film con i bambini che dicono verità profonde, mica come i grandi che sono degli imbroglioni. Cosa c'è di meglio allora di sostenere un bambino come Renzi. Tutta la sua generazione gliene dice di cotte e di crude e lui, niente, si occupa di cinema, mai pensasse qualcosa di diverso resta zitto. Sta a vedere che Renzi che non ne può davvero più di Anna Maria Tarantola, non indichi Veltroni alla presidenza della Rai? Il profilo è perfetto e soprattutto, diciamola tutta, Veltroni un premio se lo merita.

Chiamalo trasformismo

In effetti il trasformismo è rimasto il cuore della politica italiana. Giolitti ha fatto epoca, ma in fondo prima di lui Crispi, che da fedele Mazziniano si mise a sostenere che la repubblica divideva, quando la monarchia univa e si ritrovò presidente del Consiglio. E che dire del fascismo? Mussolini era socialista e a Salò, provò pure a ricordarlo. A guardare le liste per le Regionali dell'Italia nel 2015 c'è di che far venire i brividi. Se ne è accorto Antonello Caporale che su il Fatto quotidiano ha trasecolato: «Un fascista insieme a un comunista, un corruttore alternato a un moralista, un cliente e un suo recente oppositore, un ambientalista e un avvelenatore». Il magico mondo delle Regioni si svela ai nostri occhi, senza pudore alcuno. Etica e ragione non sono previste. La Campania batte tutti i record considerando che i tanti sforzi di De Luca potrebbero vanificati in caso di successo da un'applicazione della legge Severino. Comunque De Luca ha mostrato davvero di saperci fare, ha ripescato De Mita coinvolto un ammiratore del Duce, strizzato l'occhio ai cosentiniani e persino portato in lista un referente di Casal di Principe. Un candidato di sinistra vallo a trovare in quel guazzabuglio, nemmeno nelle liste del Pd. E' il nuovo partito della nazione che avanza. Nelle Marche nemmeno si scherza con il presidente uscente del centrosinistra che si candida contro il centrosinistra. In Puglia la faida con Fitto ha fatto il resto con parti del centrodestra che si candidano contro il centrodestra. Una nota esponente di Fratelli d'Italia, contro Fratelli d'Italia.

Vota Putin

Solo un paio di anni fa erano comparsi sulle strade delle principali città italiane un manifesto che ritraeva il presidente russo Vladimir Putin con il berretto di pelo della marina russa e lo sguardo severo. «Io sto con Putin» recitava la scritta apposta da parte degli estimatori di un movimento di estrema destra. A certa gente l'uomo forte piace sempre anche se per paradosso viene dal Kgb e vive in Russia. Quello che sembrava difficile era poterlo votare Putin. Ora potrete almeno mettere il nome dello zar sulla scheda elettorale, per lo meno in Veneto. Adelina Putin, speaker radiofonica dell'Alto Vicentino, è stata candida-



ta da Fratelli d'Italia alla carica di consigliera regionale in sostegno al governatore uscente Luca Zaia. La dj, ha rotto gli indugi firmando un appello per piantarla con un atteggiamento passivo nei confronti della politica. Basta con la moda di criticare comodamente dalla tastiera del proprio pc. Bisogna mettersi in gioco e se occorre, arrivare rompere le scatole. L'importante è battersi sempre per le proprie idee. Putin era stanca di commentare senza mai agire. Stanca di vedere trattare il popolo come un bue, sfruttato e non rispettato. Se i politici tradizionali hanno fallito, bisogna cambiarli questi politici mettendosi in gioco. Putin lo ha fatto, per lo meno quello che sta al Cremlino di sicuro.

In nome di Efe

Efe Bal è uno dei più noti e femminili transessuali italiani. Difficile capire se operi nella professione o se si faccia solo pubblicità. In una trasmissione televisiva messa alle strette da sua castità Giovanardi gli ha mostrato il seno nudo. Sarà pure solo silicone, ma il povero deputato Udc a momenti sveniva. Per il resto Efe fa il pieno di siti escort, si reca a tutte le trasmissioni televisive e dispone di una considerevole rassegna stampa. Un'azienda vera e propria. Si era persino esibita a Milano in strada per abolire la legge Merlin. I fondo in fondo è pur sempre un uomo. E un uomo è Matteo Salvini con un occhio di riguardo alla propaganda elettorale. La Lega adora i referendum, tanto che ne ha già uno pronto sulla legge elettorale, ma caso mai non fosse sufficientemente popolare, ecco sfornato quello abrogativo della legge Merlin che nel 1958 abolì le «case chiuse». 500mila firme da presentare in Cassazione ed è fatta. Con Efe come testimonial vai a vedere che le si raccolgano davvero. «Togliamo la prostituzione dalle strade senza ipocrisia e prendiamo esempio da Paesi come la Svizzera», sostiene Salvini che ha sempre idee brillanti. E già che nella Chiesa solo a sentir pronunciare il suo nome ci si fa il segno della croce. Salvini è quello che vuole radere al suolo i campi rom, davvero uno a cui perdonare i peccati è davvero difficile. Figuratevi quelli commessi da Efe Bal, che si propone, come «ministro dei lavori particolari», una carica che è tutto un programma. Ha subito aderito il conduttore radiofonico Giuseppe Cruciani, che è come tarantolato. Cruciani è oramai un esperto del campo. Quella della cancellazione della legge Merlin è una battaglia nota avviata dalla Lega di Salvini: prima con una proposta di referendum approvata dal Consiglio regionale lombardo, che fallì perché non ottenne il consenso di almeno altri tre consigli regionali, poi con la proposta di iniziativa popolare per cui la Lega avviò una raccolta firme l'anno scorso (insieme alla proposta di referendum abrogativo della legge Fornero). L'obiettivo venne mancato per un soffio. Allora furono raccolte 470mila firme, ma non erano presenti in tutta Italia come oggi.

La nostalgia di Galli della Loggia Quello Stato che mai abbiamo realizzato Un'onda conservatrice si leva all'orizzonte

“Siamo in molti oggi in Italia, credo, ad avvertire dentro di noi e intorno a noi sempre più spesso pensieri e pulsioni che in altri tempi avremmo giudicato tipici di una mentalità conservatrice”. Lo ha scritto Ernesto Galli della Loggia sul Corriere della Sera di mercoledì scorso, ritenendo la cosa tanto più significativa in quanto riguarderebbe persone che spesso sono state di sinistra e che ritengono di esserlo ancora. Il quesito allora è se nel Paese non stia montando “una subdola ondata conservatrice”. Sicuramente Galli della Loggia si mostra in questo suo modo di ragionare contro tendenza. Come può esserci, infatti, una qualche mentalità conservatrice, addirittura tale da divenire un “ondata” in un Paese consegnato mani e piedi ad un leader che non solo chiede ogni giorno il cambiamento, ma che si è presentato persino come un rottamatore? È vero che reazione e rivoluzione secondo Marx si accoppiavano, ma qui si accoppiano due categorie quali sono appunto conservazione e cambiamento che non si rivolgono solo alla logica e alla politica, ma alla natura delle cose in quanto tale. Ne nella storia abbiamo conosciuto cambiamenti che servivano a conservare motivi profondi della società, cambiamenti che volevano cambiare e pure le forme cambiavano, senza che nulla cambiasse nella sostanza. Qui la situazione diventa ancora molto più complessa, in quanto dovremmo fronteggiare un fenomeno a dir poco gattopardesco. Oppure, più semplicemente, Galli della Loggia ci dice, che proprio in quanto avviene il cambiamento promesso, ecco che crescono gli atteggiamenti conservatori di rifiuto allo stesso. Allora occorre capire esattamente cosa Galli della Loggia intenda con “conservatore”. Non hanno rilevanza gli aspetti economici. “Qui da noi - scrive il professore - il «liberismo selvaggio» continua a non fare proseliti: ben pochi pensano cioè che la proprietà debba avere più diritti del lavoro o che non debba esserci una protezione adeguata per la parte più sfavorita e fragile della società”. Non c'è rischio insomma che l'Italia voglia passare dalla parte dei sostenitori della ricchezza, quali sono

politicamente i conservatori tradizionali, in America, o in Inghilterra, tanto più che nel complesso non sappiamo nemmeno cosa voglia dire iscriversi al «partito dell'ordine», vedi solo gli incidenti di Milano per rendercene conto. Che ci sia come una qualche letale contraddizione di fronte a noi, lo rivela il fatto che è più facile trovare un progressista doc tra coloro che hanno i capelli grigi in testa che tra i ventenni. Insomma, secondo Galli della Loggia saremmo conservatori per un'altra ragione: l'Italia attuale non ci piace e ne vorremmo una diversa. Ma questo, ci perdoni Galli, non è conservatorismo è progressismo, lo stesso di Ugo La Malfa negli anni '70, quando chiedeva di fare un'altra Italia. Qui di nostalgia, ce n'è ben poca. Come facciamo ad essere nostalgici dello Stato, che è da sempre un ectoplasma? Forse lo siamo di un'idea dello Stato che non abbiamo mai visto realizzarsi, a meno che Galli Della Loggia, rimpianga Scelba, che almeno lo Stato lo rappresentava con successo. Perché se si tratta “di organi e di funzioni di controllo e di vigilanza, preziosi al centro come nelle periferie”, diciamo che dai tempi di Scelba questi si sono parecchio allentati. Lo stesso Galli della Loggia ammette che la scuola ideale in Italia non è mai esistita. Così anche lo Stato. E' bello comunque averne una qualche vaghezza, quella che certo non hanno il ministro Giannini ed i suoi colleghi di governo, premier in testa. Se poi invece vogliamo ridurci a rimpiangere “i borghi grandi e piccoli dell'Italia antica, con gli uffici postali, le stazioni ferroviarie, i palazzi e le opere d'arte: quel paesaggio, quelle forme di vita che legano tanti di noi al passato”, qui rischiamo di scivolare nel Giacomoleopardismo, troppo per le nostre possibilità. Venendo invece al nodo strettamente politico, Galli della Loggia ha ragione: “la Seconda Repubblica è stato un fallimento totale: con tutti i suoi D'Alema, i suoi Berlusconi, i suoi Bossi, i suoi Prodi e compagnia bella, con tutti i suoi partiti e con tutte le sue scelte politiche che volevano essere di rottura, o comunque «diverse» rispetto al passato, e che invece non hanno portato a nulla”. Infatti ancora stiamo annaspando.

Sepolto tra gli scaffali



Chi si ricorda appena l'autore del pur celeberrimo “Quo Vadis”, Enrico Sienkiewicz, avrà particolare difficoltà a rintracciare il suo “Senza dogma”, la cui unica traduzione che conosciamo è Carabba Editore Lanciano, 1919. Eppure il romanzo è interessante perché mostra l'evoluzione di un tipo nevropatico che la letteratura europea ha iniziato a conoscere dai tempi del Werther e si è poi specializzato con diversi personaggi di Dostoevsky e ovviamente di Kafka. L'angoscia del Leonzio, protagonista del romanzo di Sienkiewicz, non deriva però da un processo religioso che si deteriora fino all'angoscia, e meno che mai appartiene all'ideale erotico di Goethe. Leonzio è proprio un depravato in senso pieno, compiaciuto della sua indifferenza ad ogni regola. “Per me fino ad un certo punto, non c'è divario fra bene e male, o se mai non me ne curo”. A soli 5 anni dal romanzo di Stevenson, “Lo strano caso del dottor Jekyll e Mr Hide”, (“Senza Dogma” è scritto nel 1891) è come se il contrasto morale si fosse risolto completamente, nel senso che non c'è più il contrasto morale. Peccato che questo romanzo sia stato così trascurato negli anni perché forse è stato il Leonzio di Sienkiewicz il prototipo del giovane europeo nel nuovo secolo quale l'abbiamo potuto vedere crescere per almeno 40 anni, un tipo che poteva dire trascolato: “l'egoismo umano non ha limiti”.

Il califfo a Gaza

Il gruppo comandato da Abu Bakr al-Baghdadi che ha già fazioni satellite in Nigeria, Egitto, Libia e Yemen è sbarcato anche a Gaza. I sostenitori del Califfo hanno chiesto ad Hamas la liberazione di alcuni palestinesi salafiti arrestati nei giorni scorsi dentro la Striscia. Un vero e proprio ultimatum in piena regola dello Stato islamico annunciato poche ore dopo una esplosione contro un comando della polizia della città. Stando all'Is i palestinesi di Gaza sono stanchi di sopportare arresti, torture e fuggire dalle loro case per colpa di Hamas. Lo stato islamico si fa largo con un video dove un combattente a Yarmouk, il quartiere palestinese di Damasco, accusa Hamas di sostenere e proteggere quella gente, che pure non ha nulla a che vedere con i musulmani in Palestina. Hamas è accusata di reprimere i salafiti per evitare di essere contestata da gruppi islamisti fuori dalla sua autorità. Hamas si riconosce nella Fratellanza musulmana, i salafiti più facilmente in al Qaida. Accettando lo strumento democratico del voto Hamas tradirebbe i principi del vero islam, che non tollera poteri superiori sull'uomo che non siano quelli di Dio. Per non parlare dei finanziamenti ricevuti dall'Iran, quindi dagli sciiti, nemici mortali dei jihadisti sunniti. Nella Striscia, sono comparse le bandiere nere di Baghdadi, anche se secondo un sondaggio commissionato l'86 per cento degli abitanti di Gaza penserebbe che “lo Stato islamico non rappresenta il vero Islam”. Solo che a Gaza l'ultima volta che i sondaggi si erano pronunciati avevano assicurato il controllo della zona nelle mani di al Fatah, che dovette poi rifugiarsi a Ramallah.

Quel riccone di Fidel

L'ex guardia del corpo di Fidel Castro. Juan Reinaldo Sanchez, una volta al sicuro negli Stati Uniti ha scritto un libro su tutto ciò a cui aveva assistito negli anni trascorsi al fianco del presidente cubano. Il titolo, “La doppia vita di Fidel Castro”, è per lo meno eloquente. Secondo la ricostruzione di Sanchez Castro controllerebbe persino personalmente il traffico di droga diretto da Cuba verso gli Stati Uniti. Sanchez, potrebbe anche avere dei rancori nei confronti del suo ex capo, Dopo la fuga di suo fratello da Cuba, nonostante avesse servito al fianco del leader maximo per quasi vent'anni



ni e avesse sempre nascosto le sue attività illecite, venne arrestato e rimase in prigione per ben tre mesi. Solo nel 1998 riuscì a scappare da Cuba e rifugiarsi in Messico, da lì il trasferimento negli USA. L'immagine di Castro fornita nel libro è comunque devastante. Il lease Maximo possiederebbe quasi venti ville tra L'Havana e i dintorni, alcune con piscine e ogni genere di lusso, dai mobili in avorio arrivati direttamente dall'Angola, alle scatole piene di diamanti. Grazie ai guadagni della droga avrebbe anche comprato uno yacht imponente, l'Aquarama. Inserito dalla rivista Forbes nella lista dei dieci “dittatori” più ricchi al mondo, Castro dichiarò di vivere come molti cubani con soli 900 pesos al mese, circa 36 dollari e di abitare in un appartamento di media grandezza a L'Havana. Una montatura bella e buona stando a Sanchez. Dal che non si capisce solo una cosa, ovvero, perché aspettare tanti anni per accettare l'idea di una qualche riconciliazione con il capitalismo. A meno che per Castro il comunismo fosse sostanzialmente l'idea di un solo riccone che a vive a spese di un intero popolo ridotto in miseria. In questo caso vatti a stupire che lasciò crepare in una giungla sperduta il povero Guevara. Ernesto era un fesso che alla rivoluzione credeva seriamente. Gente così meglio morta che fra i piedi.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
“Società Cooperativa Edera 2013”
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

L'attualità dei problemi economici

PASSATO L'ITALICUM RESTA L'ITALIA

Di Saverio Collura

La disoccupazione non viene scalfita, i consumi privati e gli investimenti restano al palo. Ma ciò non basta. Le ultime statistiche dell'OCSE indicano che l'Italia, su un campione di 34 Paesi, si col-

Segue da Pagina 1 Siamo, dopo Cipro, l'ultimo Paese dell'area euro per crescita del Pil (+2,0%) prevista per il biennio 2015-2016; e questa ridotta prospettiva è tutta, peraltro, dovuta, come certifica la Banca d'Italia, agli effetti diretti ed indotti del Quantitative Easing (+2,3%). Senza tale apporto, l'Italia nel 2015 sarebbe ancora in recessione, e nel 2016 in crescita di qualche insignificante zero virgola percento. Si capisce allora perché la disoccupazione non viene scalfita, i consumi privati e gli investimenti restano al palo. Ma ciò non basta. Le ultime statistiche dell'OCSE indicano che l'Italia, su un campione di 34 Paesi, si col-

loca al quarto posto fra quelli con il tasso più alto di disoccupazione di lunga durata, rispetto al totale dei senza lavoro. Abbiamo il 58,6% contro il 45,7% che registravamo sei anni prima, quindi con un incremento di circa 13 punti percentuali. Ma di tutti questi problemi nell'agenda del Governo non c'è traccia; anzi si continua ad ingenerare la falsa speranza di una prospettiva positiva, nascondendo la reale e grave situazione dell'Italia. Il nostro Paese sta ulteriormente ampliando la divaricazione negativa della sua economia e del suo sistema sociale rispetto ai principali paesi sviluppati.

Il Pri non arretrerà di un solo millimetro rispetto alla sua decisione di contrastare di opporsi duramente alla pessima legge elettorale. Ma nel contempo, il nostro Partito sarà ogni giorno in prima linea per denunciare e contrastare le pesanti responsabilità ed i ritardi del Governo rispetto alla soluzione dei problemi dello sviluppo, della crescita, della disoccupazione; nonché del degrado del sistema economico, finanziario e sociale del Paese.

Niccolò Rinaldi a Firenze

L'amico Niccolò Rinaldi della direzione nazionale del Pri sarà impegnato nei prossimi giorni nelle seguenti manifestazioni.

9 MAGGIO, ore 9.30 - FIRENZE, FESTIVAL D'EUROPA, FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA, via Pian dei Giullari 36°

Intervento "Europa e innovazione, il solo futuro" al convegno "Cooperazione e sviluppo: innovare per crescere", coordinato da Italicò Santoro e con relazione introduttiva di Stefano Folli

10 MAGGIO, ORE 10 - FIRENZE, FESTIVAL D'EUROPA, SALA PISTELLI A PALAZZO MEDICI-RICCARDI, via Cavour 2

Relazione al convegno del Movimento Federalista europeo "L'integrazione Europea: fra differenze salariali, delocalizzazioni e instabilità finanziaria". Modera Alessio Pisano de Il fatto Quotidiano

NOTA SUL 2 PER MILLE AI PARTITI

Molti amici repubblicani in questi giorni scrivono alla Segreteria nazionale per chiedere come mai il PRI non sia nella lista dei partiti politici ammessi al beneficio del 2 per mille, da destinare nella dichiarazione dei redditi 2015.

L'elenco dei partiti beneficiari è quello deciso dalla Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici, prevista dall'articolo 4, comma 1 del decreto-legge n. 149 del 2013, convertito, dalla Legge n. 13 del 2014.

Il decreto legge, che ha abolito "il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e i contributi pubblici erogati per l'attività politica e a titolo di cofinanziamento", "disciplina le modalità per l'accesso a forme di contribuzione volontaria fiscalmente agevolata e di contribuzione indiretta fondate sulle scelte espresse dai cittadini in favore dei partiti politici che rispettano i requisiti di trasparenza e democraticità da essa stabiliti." (art. 1)

Nel Capo III, il decreto fissa, per i partiti che vogliono accedere a queste forme

di contribuzione, l'obbligo della iscrizione nel registro previsto dal decreto, per la quale servono alcuni requisiti tra cui uno "Statuto redatto nella forma dell'atto pubblico".

In particolare, possono accedere al cosiddetto 2 per mille (art. 12) i partiti politici che "abbiano conseguito nell'ultima consultazione elettorale almeno un candidato eletto sotto il proprio simbolo alle elezioni per il rinnovo del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati o dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia." (Art. 10 c. 1 lett. b)

I partiti che sono iscritti nel registro possono beneficiare della norma di cui all'art. 11 relativa alle "Detrazioni per le erogazioni liberali in denaro in favore di partiti politici", purché abbiano un candidato eletto sotto il proprio simbolo anche solo in un consiglio regionale. (Art. 10 c. 1 lett. a)

In pratica, le persone fisiche che effettuino erogazioni liberali in denaro in favore dei partiti politici potranno detrarre dall'imposta lorda sul reddito un importo pari al 26 per cento per importi compresi tra 30 euro e 30.000 euro annui. Attualmente il PRI non ha i requisiti per l'iscrizione nel registro, di cui all'art. 4 del decreto e, pertanto, non può usufruire delle agevolazioni previste.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**